

E CONTINUANO A CHIAMARLO CONTRATTO NAZIONALE...

... Ma non lo è più, perché fra contratti separati e contratti al ribasso, ormai sul tavolo delle trattative per i rinnovi la piattaforma che la fa da padrona non è quella dei sindacati, ma quella delle aziende. Come, già nell'incontro d'inizio dicembre, ha cominciato a fare Federmeccanica/Confindustria.

Ciò è la conseguenza degli accordi interconfederali del 1992 e 1993, con cui non solo si abolì la scala mobile dei salari, ma anche s'imprigionarono le rivendicazioni salariali del Contratto Nazionale nella trappola dell'inflazione programmata e si sottomise ogni esigenza operaia al bieco interesse d'impresa.

Alle trattative per il rinnovo del CCNL dei metalmeccanici FIM/Cisl e UILM/UIL hanno presentato una piattaforma (*che nel nostro volantino di settembre giudicavamo utile ai padroni*) e la Fiom/Cgil ne ha presentata un'altra. Non più, però, quella approvata dalla sua dirigenza il 10-11 luglio (*su alcuni punti della quale in quello stesso volantino ci dichiaravamo disponibili a iniziative comuni*), ma quella approvata il 23-24 ottobre, concepita dalla dirigenza Fiom per avvicinarsi alla piattaforma dei sindacati-stampella delle imprese. Pardon, Fim e Uilm!

Così, la piattaforma Fiom non ha avuto granché successo nelle fabbriche in cui è stata presentata, anche se, come dice un comunicato del sindacato, essa è stata approvata dal 93,8% dei lavoratori votanti. Sarebbe corretto, però, che ci fosse una riflessione su come si sono svolte le assemblee, su cosa è stato il referendum, su quanti lavoratori vi hanno partecipato.

Un comunicato dei **delegati Fiom della Piaggio di Pontedera aderenti alla minoranza Cgil** afferma che sulla piattaforma non c'è stata informazione né discussione, che il referendum si è tenuto in fretta e furia, che la partecipazione al voto è stata ampiamente minoritaria (*alla Piaggio, per esempio, solo il 25% dei dipendenti ha partecipato al voto e più di un terzo di loro ha votato NO*). E dicono che questo è avvenuto perché la piattaforma accetta tutte le pretese di Federmeccanica.

I dati nazionali rivelano che le assemblee si sono tenute in 4.050 aziende per un totale di 525.000 dipendenti (il 65% dei circa 800.000 addetti delle imprese aderenti a Federmeccanica); che al momento del voto erano presenti 425.000 lavoratori; che a votare sono andati in 238.000; che i SÌ sono stati 220.000, cioè il 93,8% dei voti validi.

Insomma, la piattaforma della Fiom ha ricevuto il SÌ da poco più del 25% dei metalmeccanici, cui la piattaforma stessa si riferisce. Con buona pace di quel 93,8% sbandierato dal sindacato.

E non sono mancate le bocciature, come quelle avvenute in Toscana, alla GKN di Campi Bisenzio (FI) e alla Perini di Lucca.

Se la piattaforma della Fiom è stata accolta con tanto scarso entusiasmo, è perché concede limitazioni al diritto di sciopero; è improntata all'aumento della produttività e della flessibilità del lavoro; rivendica aumenti salariali minimi e non uguali per tutti, ma in percentuale; "dimentica" di porre all'ordine del giorno la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

In questo contesto, è fondamentale utilizzare la scadenza contrattuale per rendere la vita difficile a piattaforme che non sono finalizzate a conquistare obiettivi che esprimano davvero i bisogni operai, ma finiscono per assecondare i progetti padronali e governativi di rottamazione del Contratto Nazionale, i quali intendono consegnare i lavoratori nelle grinfie dello strapotere delle aziende, pronte a sferrare l'ultima mazzata alla condizione operaia.

Quello che si deve mettere all'ordine del giorno è un Contratto Nazionale di alternativa, raggiungibile solo con la costruzione dell'UNITÀ ALLA BASE, in ogni fabbrica e tra fabbrica e fabbrica, per conquistare 35 ore settimanali pagate 40 e forti aumenti salariali uguali per tutti; per cacciare dai luoghi di lavoro la vergogna del *jobs act*.

COBAS LAVORO PRIVATO

(ciclinpr. v. s. lorenzo 38 – sede cobas di pisa /livorno – dicembre 2015)